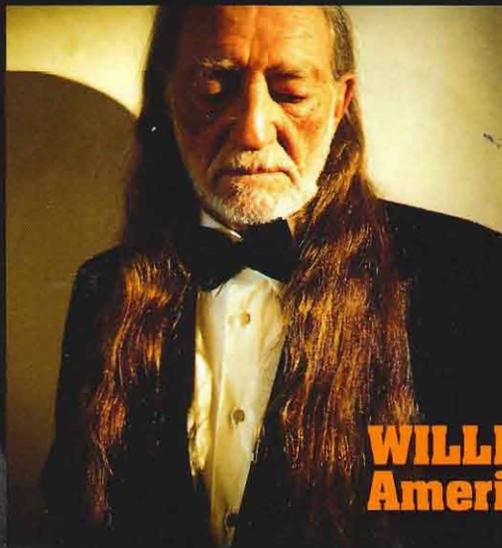


BUSCADERO

Mensile di informazione rock - n° 315 - Settembre 2009 - Anno XXIX - € 5.00

JOHN FOGERTY

Il ritorno dei
Blue Ridge Rangers



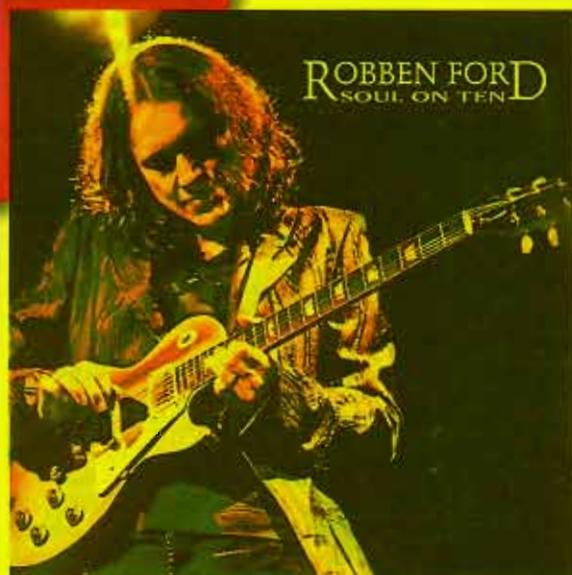
WILLIE NELSON
American Classic

BLACK CROWES
PEARL JAM
DAVID GRAY
KRIS KRISTOFFERSON
RAY DAVIES
KLAUS VOORMANN
MARK KNOPFLER
MICHAEL DEAN DAMRON
DRIVE BY TRUCKERS
JOE HENRY
LYNYRD SKYNYRD
MONSTERS OF FOLK
JIM JAMES
BOTTLE ROCKETS
ROBBEN FORD
NICK CAVE & WARREN ELLIS

ISSN 1827-5540



9 771827 1554007



ROBBEN FORD
Soul On Ten
Concord
●●●●○

Il "Ten" del titolo si riferisce chiaramente (forse) al numero di brani contenuti in questo quarto compact per la Concord, dove **Robben Ford** ha già realizzato *Keep On Running*, *Blue Moon* nel 2002 e l'apprazziatissimo *Truth* del 2007.

"Soul" evidentemente non si riferisce al genere musicale specifico, abbastanza distante (meno di quanto si creda; andarsi a ripescare per favore, proprio dall'ultimo *Truth*, la versione di *Nobody's Fault But Mine* o la ballata *River Of Soul*) dal nostro uomo; fa ancora riflettere la sua dichiarazione "tutto quello che suono è solo blues"; il che non è proprio così.

Nella musica di Ford e nei suoi cromosomi ci sono gli Yellowjackets, il blues, il jazz-rock, la fusion, il rock, il pop degli anni sessanta, alla fine dei quali suonava insieme alla Ford Blues Band (con i fratelli Patrick alla batteria e Mark all'armonica); nel suo curriculum ci sono George Harrison (il tour Dark Horse), Miles Davis, la passione per Keith Richards, Jimmy Witherspoon, Larry Carlton, l'influenza subita da Mike Bloomfield ed Elvin Bishop, nonché parecchi lavori di pregio, inaugurati da *Talk To Your Daughter* (1988 per la Warner).

Tutte cose, innumerevoli cose, che un artista può assimilare in maniera diversa; nel caso di Robben, ne scaturlisce una versatilità non comune, unita al buon gusto e alla ca-

pacità di non debordare, nonostante la tecnica di livello superiore.



Soul On Ten è un bel disco dal vivo, realizzato al The Independent di San Francisco all'inizio del 2009, corredato per giunta da un paio di tracce registrate dal vivo in studio, l'eccellente *Don't Worry About Me* e *Thoughtless*, frutto tipico del suo stile, fatta di accordi molto aperti e spaziosi; due tracce che catturano al meglio l'essenza del cinquantottenne chitarrista; il quale passa in rivista capitoli illustri della sua discografia, *Supernatural* in primis e dunque *Indianola*, brano che compare sull'album *Blue Moon* e che mescola tutti gli elementi blues, rock e fusion del caso (fare caso al lungo solo, mai ripetitivo); dall'album *Supernatural* (1999), Ford ridisegna oltre alla title track anche l'ottima *Nothin' To Nobody*.

Un paio di pezzi sono ripresi da *Truth*, vale a dire la lunghissima *There'll Never Be Another You*, uno di quei brani che trova nell'espressione dal vivo una marcia in più e *How Deep In The Blues (Do You Wanna Go)*, con qualche pressione jazz rock.

E qualcos'altro, tipo il blues classico di *Please Set A Date* (quando ci si mette, ci si mette; il pezzo contiene una citazione di Jimmy Reed, *You Don't Have To Go*), forse tra gli episodi migliori, o la rilettura di *Spoonful* (Willie Dixon), i quali mostrano quali sono le basi di partenza. Il punto d'arrivo è invece *Soul On Ten*, ermesimo bel disco da mettere sullo scaffale.

Roberto Giuli

GEORGE THOROGOOD & THE DESTROYERS

The Dirty Dozen
Capitol
●●●○○

George Thorogood torna alla Capitol, dopo un lungo peregrinare. Ma lo fa in modo inusuale.

Non per la musica, che non cambia di un millimetro, ma per la scelta di mettere sei canzoni nuove di zecca accanto a sei brani scelti dai fans, che hanno la particolarità di non essere disponibili su CD, almeno in Usa

Una scelta strana, io avrei preferito sei brani dal vivo, piuttosto che sei che ho già nella mia discografia. Comunque George non si discute: è il solito carro armato.

Chitarra sempre in resta, band granitica alle spalle ed una scelta di canzoni che non si discosta dal più classico blues elettrico.

I primi sei brani sono nuovi, ma lo stile è quello di sempre.

Apri Tail Dragger (**Willie Dixon**) riletta in modo maschio, ma senza nessuna costrizione.

George è così, love it or leave it.

Drop Down Mama (**Sleepy John Estes**) è roccata di brutto con il sax di **Buddy Leach** a farla da padrone, assieme alla chitarra del nostro e di quella di **Jim Suhler** (anzi alcuni assoli sono di Jim).

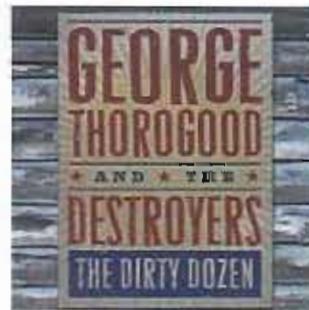
Run Myself Out Of Town è un country blues solido come un masso, ma fluido nel suo evolversi.

Born Lover, arriva dal repertorio di **Muddy Waters**, ed è un blues con ritmo trascinate.

La chitarra parte subito, la ritmica non ci pensa due volte ed il treno è in corsa.

Twenty Dollar Gig è quasi rock and roll, con il sax che detta legge, mentre *Let me Pass* (di Bo Diddley) conferma lo stato di salute di questo individuo geniale e scorbutico al tempo tesso.

Il famoso doppio passo di Bo viene tenuto in modo spettacolare da George.



Le altre sei sono già conosciute, ma non a tutti.

Da *Six Days on the Road*, noto brano country reso celebre dai Flying Burrito Brothers, a *Howlin' For My Baby*, ruvidissimo blues scritto da **Willie Dixon** e **Howlin' Wolf**.

Highway 49 è un blues elettrico che suona ancora alla grande (è del 1988): la canzone di Wolf è uno dei classici di George on stage.

Treat Her Right ci porta nello swamp rock e richiama John Fogerty e Chuck Berry.

Chiudono *Hello Little Girl* di **Chuck Berry** e *Blue Highway* di **Nick Granvenites**.

Un disco solido, godibile dalla prima all'ultima canzone, pur non essendo indispensabile.

Ma per chi ama Thorogood rimane un classico che va suonato ad alto volume e molto spesso.

Play it loud, please.

Paolo Bonfanti

DELBERT MCCLINTON

Acquired Taste
New West
●●●○○



Chi, se non uno nato a Lubbock, Texas nel lontano 1940, debuttante come *sideman* nel 1962 e leader di una band dal 1972, può permettersi il lusso di intitolare un disco *gusto acquisito*. Lo può fare uno come Delbert McClinton che in quasi 40 anni di carriera ha disseminato album che sono stati apprezzati per il gusto, signorile e raffinato, con cui ha cantato e suonato il blues, il R&B, l'honky-tonk ed il rock n'roll. I suoi dischi sono all'insegna del buonumore e della buona musica e le canzoni, sia quelle scritte di proprio pugno e ne cito almeno tre che mi stanno particolarmente a cuore ovvero *Two More Bottles of Wine*, *B-Movie Boxcar Blues* e *Lone Star Blues* sia le tante cover più o meno note eseguite, posseggono quel quid di sfumature e di dettagli, di piccoli accorgimenti e di arrangiamenti che li rendono diverse ma non meno belle degli originali.

Delbert McClinton in Texas è un'istituzione e si capisce la ragione, anche a livello nazionale la sua fama è ben consolidata visto la pletora di dischi realizzati ed il riconoscimento con un Grammy del '91 per il duetto con **Bonnie Raitt** in *Good Man, Good Woman* ed un altro Grammy nel 2006 per il miglior di-